

UNA NOTTE DI VEGLIA IN ONORE DEL SIGNORE

Suggerimenti sulla veglia pasquale

E in mezzo ai nostri silenzi, quando tacciamo in modo così schiacciante, allora le pietre cominciano a gridare e a lasciare spazio al più grande annuncio che la storia abbia mai potuto contenere nel suo seno: «Non è qui. È risorto». La pietra del sepolcro gridò e col suo grido annunciò a tutti una nuova via. Fu il creato il primo a farsi eco del trionfo della Vita su tutte le realtà che cercarono di far tacere e di imbavagliare la gioia del vangelo. Fu la pietra del sepolcro la prima a saltare e, a modo suo, a intonare un canto di lode e di entusiasmo, di gioia e di speranza a cui tutti siamo invitati a partecipare.
(Papa Francesco, Veglia pasquale 2018)

La chiesa ogni anno celebra la vittoria dell'amore di Dio sulla morte e su ogni umana fragilità nei giorni che costituiscono il cuore di tutto l'anno liturgico: il triduo pasquale, fortemente caratterizzato dalla bellezza e dalla ricchezza simbolica delle sue liturgie. Al loro vertice – preparata dalla Messa in Coena Domini del giovedì santo, dalla Celebrazione della Passione del Signore e dal digiuno del venerdì santo, e dal grande silenzio del sabato santo – sta la Veglia pasquale. Nessuna celebrazione dell'anno liturgico è ricca di simboli e di parole come questa celebrazione già da Agostino definita “la madre di tutte le veglie”.

Il grande simbolo che contiene tutti gli altri, li contestualizza e conferisce loro un significato particolare è l'atto del vegliare nella notte. Si tratta di un'esperienza prima di tutto corporea, fisica, attraverso la quale il credente accede a un'esperienza spirituale. Rimanere svegli nel cuore della notte, in quelle ore normalmente e naturalmente destinate al sonno e al riposo – quindi anche all'incoscienza e a un'esperienza di assenza dalla vita quotidiana assimilabile alla morte – è anticipo, concreto e sperimentabile, di una vittoria sulla morte, su tutto ciò che, a qualunque livello, è tenebra e spaventa, è oscuro e dà incertezza.

Vegliare nel contesto della liturgia pasquale è un partecipare all'esperienza di Cristo che si rialza dal sonno della morte. L'inizio stesso della grande veglia, segnato dalle fiamme del fuoco che lacerano la tenebra e il freddo notturni, narra l'irrompere nella realtà storica di un elemento nuovo, straordinario e inaudito; mostra che ciò che è grande e terribile, onniavvolgente e divoratore della materialità, delle sue forme e della sua bellezza, ciò che tutto confonde e tutti disorienta, può essere vinto.

Nella tradizione ebraica il significato del vegliare per celebrare il rito pasquale è chiaro, si tratta della celebrazione di uno *zikkaron*, un memoriale, cioè un ricordo che produce conseguenze per il presente. È il ricordo della notte in cui il YHWH liberò Israele dalla schiavitù dell'Egitto: «Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore, per tutti gli israeliti, di generazione in generazione» (Es 12,42).

Nel *Targum* (versione aramaica commentata della Bibbia ebraica) all'elemento del memoriale si aggiungerà poi quello dell'attesa escatologica: il Messia sarebbe giunto, per instaurare il mondo nuovo, durante la celebrazione di una notte pasquale. Allo sguardo sul passato e sul presente si aggiunge dunque il guardare avanti, l'attendere.

Questa struttura di memoria-attualità-attesa si ritrova nei riti della Pasqua cristiana che è celebrazione del nazareno crocifisso, morto e risorto. In questa luce vengono rilette tutte le promesse e le opere di Dio in favore di Israele contenute nell'Antico Testamento. In Gesù di Nazaret si confessa il Messia; nell'amore libero e gratuito con il quale egli ha affrontato e distrutto il potere della morte, si riconosce l'inizio della vita nuova che comincia nei credenti attraverso i sacramenti dell'iniziazione celebrati, non a caso, in questa notte.

Ciò che nel rito sta al vertice, l'elemento verso cui tutta la celebrazione tende è la partecipazione al pasto eucaristico. Attraverso l'azione simbolica, si accede all'esperienza della Pasqua del Signore Gesù, ma questo è soltanto l'inizio, nel credere, di una novità, di un giorno nuovo che ancora non è compiuto. Ecco allora l'elemento dell'attesa, tipico anch'esso del vegliare e poeticamente espresso dalle ultime parole dell'*Exultet*:

«Ti preghiamo, dunque, Signore, che questo cero,
offerto in onore del tuo nome
per illuminare l'oscurità di questa notte,
risplenda di luce che mai si spegne.
Salga a te come profumo soave,
si confonda con le stelle del cielo.
Lo trovi acceso la stella del mattino,
questa stella che non conosce tramonto:
Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti
fa risplendere sugli uomini la sua luce serena...».



Ancora una volta il contesto della liturgia, l'essere dentro una notte che alla conclusione della celebrazione, giunge ormai verso il suo termine, offre un'immagine viva di ciò che si celebra. La notte cede il passo giorno, la tenebra alla luce, tutto riemerge dal nulla come ri-creato, le cose ritrovano forma, confini e colore, l'armonia è ristabilita, il cosmo intero si fa simbolo dell'abbraccio di Cristo che svuota l'inferno e restituisce a tutto e ad ognuno la vita e la sua originaria bellezza.